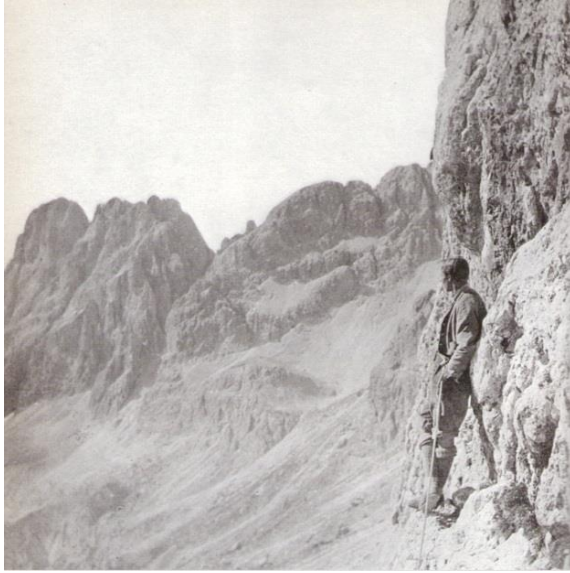


PAUL PREUSS



1) BREVE INTRODUZIONE

L'intraprendenza dell'uomo, che sconvolge e modifica la superficie della terra pei propri fini, non si limita a rendere le montagne di facile accesso, sa anche al bisogno perforarle, appianarle; **sa compire giganteschi lavori**, che destano dapprima una specie d'incredulità, quando vengono proposti, ed eseguiti ottengono la più generale ammirazione. I trafori compiuti in questi ultimi anni, nelle Alpi e in altre catene, per aprire delle vie alla

vaporiera, mostrano l'ardire e la pertinacia della scienza e dell'arte. Non c'è quasi ostacolo che vieti il passo all'uomo; s'egli si ostina, trionfa di qualsiasi impedimento; e viene a poco a poco foggendosi una terra novella più adatta ai bisogni.

Gli occorre un vasto porto di rifugio per le sue navi?

Demolisce, pezzo a pezzo, un promontorio vicino, e lo getta nel fondo del mare per costruire un argine od un molo, capace di resistere alle più terribili burrasche.

Se glie ne venisse l'idea, o piuttosto se vi fosse un motivo sufficiente per farlo, saprebbe, credo, frangere delle alte montagne, tritumarle e spargerne i frammenti sulla pianura. Anzi un somigliante lavoro è già incominciato.

Se non che, come tutte cose umane, questi progressi genereranno anche dei mali, o degli abusi corrispondenti; a volte, si giungerà persino a dubitare del loro vantaggio, forse a maledirli, come pur ci accade, in certi accessi di misantropia, di bestemmie la parola, la scrittura, il libro ed anche il pensiero.

Toccherà a noi di vegliare a che questa soverchia facilità non danneggi le future generazioni: procureremo che una gagliarda educazione armi il giovane di indomabile coraggio e lo renda capace dei più eroici sforzi; solo mezzo per conservare all'umanità il suo vigore morale e materiale!

Spetta a noi di supplire con delle prove volontarie e metodiche a quella lotta per l'esistenza, che si farà via via sempre meno aspra.

L'educazione ad ogni retta saggia virtù deve agguerrire il fanciullo, deve dargli un sentire alto e fermo, non solo contro le sventure possibili, ma specialmente contro quelle facilità della vita che

sposano o svogliono dal grandemente operare, lavoriamo a rendere l'umanità felice, ma insegniamole nello stesso tempo a sprezzare la felicità, a non cercarla, a saperne fare a meno; rendiamola superiore alla medesima felicità mediante la virtù. In questo compito, tanto essenziale e superiore al senso educativo fine a se medesimo rivolto all'umanità futura, la montagna può avere non piccola parte.

(Reclus)

Seguendo le orme paterne Paul riprese subito le gite nei dintorni, dapprima con la sorella e poi con i compagni della borgata. Sue mètte non erano più paesi, laghi, colli, ma le Cime dei monti... In una giornata – racconta von Saar – con un amico della sua età, undicenne, Paul (Preuss) percorse tutta la valle di Gosau e, per il ripido Sentiero che costeggia il Gosaukamm, raggiunse l'alta forcella Steigl e calò al rifugio Hoffpurgl fra la Gross Bischofmutze e il Dachstein, compiendo a piedi una trentina di chilometri. La sera non avendo soldi per la camera, i due bivaccarono all'aperto, e al mattino seguente, senza corda ed equipaggiamento adatto, salirono in arrampicata sulla vetta della Gross Bischofmutze (m. 2456), paragonabile al Cimon de la Pala. Tornarono ad Alt Aussee nel tardo pomeriggio...

Dirà Piazz dopo la prematura scomparsa di Preuss:

Benchè eccezionale e forse unico, non fu un miracolo caduto dal cielo, ma raggiunse la straordinaria abilità sulla montagna con un lungo, arduo e tenace la vora di preparazione. L'adolescenza precoce, così ricca di attività e iniziative contribuì validamente alla formazione del fenomeno Preuss'.

(S. Casara)

La vera scuola dev'essere la natura libera, i cui vasti paesaggi inebriano l'occhio, e che offre sì larga materia di studio: non solo la montagna può giovare

l'intelligenza dell'uomo, ma gli ostacoli e i pericoli che presenta servono a ringagliardire il suo carattere. Non è certo in anguste stanze, dalle finestre chiuse mediante grate o schermagli, che si faranno degli uomini coraggiosi e puri.

Che si conceda ad essi la gioia d'immergersi nei torrenti e nei laghi della montagna, si permetta loro di passeggiare sui ghiacciai e sui campi di neve; s'incoraggi più che imponga loro - tratto tratto - la fatica delle grandi ascensioni ed anche il rischio, se occorre, delle ardite scalate. Non solo impareranno senza fatica ciò che nessun libro può insegnare loro; non solo si ricorderanno poi sempre di ciò che avranno appreso in quei giorni felici, quando la voce del volto paterno o materno - o un buon maestro (raro oggi giorno!) - si associa alla vista di paesaggi imponenti; impareranno altresì a sfidare il pericolo e a vincere ogni meschina timidezza.

(Reclus)

Nel 1886, anno di nascita di Preuss, quasi tutti i grandi alpinisti dell'epoca d'oro sono viventi, e molti in piena attività. Ha 68 anni John Ball, il primo rivelatore dell'intera catena delle Alpi; ha 66 anni John Tyndall, scienziato ed alpinista; ne conta 54 Leslie Stephen, il pioniere dell'alpinismo invernale; ne ha 48 Paul Grohmann, colui che ha tolto il velo al segreto incanto delle Dolomiti; ha 46 anni Eduard Whymper, che con la salita al cervino superò difficoltà mai raggiunte fino allora dall'uomo sulla montagna;... Ha pure 37 anni E.T. Compton, il grande pittore delle Alpi, l'amico inseparabile dei più famosi alpinisti, colui che rivelerà con i suoi acquarelli le intime belle della montagna, e che un giorno, nel Silvretta, incantato dall'audacia di Preuss, lo immortalerà ai posteri assiso su un'aerea guglia...

(S. Casara)

Lo studio dell'Arte sarà per essi un piacere e il loro carattere si formerà nel pieno e libero godimento della vita.

Non c'è dubbio, noi siamo alla vigilia di compire i più importanti cangiamenti sia sulla superficie della terra, sia nelle condizioni sociali e nella vita dall'umanità: questo mondo esterno, che già noi abbiamo saputo in parte adattare ai nostri bisogni, verrà da noi trasformato con mezzi ancora più efficaci e per raggiungere dei fini sempre più elevati.

Man mano che aumenta il nostro sapere e la nostra potenza materiale, la nostra volontà diventa sempre più ardimentosa e tenace rispetto alla natura. Attualmente, quasi tutti i popoli detti civili impiegano la maggior parte del loro risparmio annuale a tenersi armati per difesa ed offesa, ad apparecchiare grandi mezzi distruttivi: che se la guerra scoppia fra uno stato e l'altro i danni sono incalcolabili; ma in seguito, e speriamo che ciò sia presto, saranno meglio avvisati e impiegheranno a preferenza i loro risparmi nell'aumentare la produzione del suolo, nell'utilizzare le forze tutte quante della terra, nell'abbattere ogni ostacolo che si opponga al libero svolgimento della “presunta”, ed or più che mai evidenzio codesta “presunta evoluzione” aggiornando il presente scritto, circa la civiltà d'oggi e d'allora contemplata attraverso l'arte della Natura, ieri viva e più che mai vegeta, ora solo una morta prematura, o lenta agonia che sia...

Venuto questo giorno, che tutti gli uomini di mente e di cuore sospirano ardentemente, la scienza, l'Arte e l'industria troveranno maggiori mezzi per operare nuovi prodigi, e la terra continuerà a trasformarsi sotto i nostri occhi, ma con maggiore rapidità e con effetti purtroppo divenuti dannosi per l'uomo stesso, ed inutili al raggiungimento del corretto ‘progresso evolutivo’...

Ogni popolo darà, per così dire, una veste nuova alla porzione della terra, assegnatagli per sua dimora. I campi coltivati e le strade, le case e le costruzioni d'ogni specie, la disposizione medesima degli alberi, il raggruppamento e lo stile degli edifici daranno più che mai una fisionomia speciale al paesaggio, per modo che valga a rivelare, più che mai l'indole degli abitanti.

Insomma così gli individui come le nazioni potranno più facilmente che non ora effettuare il proprio ideale. Quei popoli, che hanno davvero il sentimento del bello, sapranno rendere la natura più bella. Che se la gran massa dell'umanità dovesse restare quello che è adesso, ciò che davvero non vorremmo ammettere; se il maggior numero dovesse conservarsi rozzo, egoista e falso, la terra non potrebbe progredire nel vero senso della parola, e non acquisterebbe che una apparente e menzognera bellezza.

In tal caso verrebbe forse di chiedere col poeta:

'Ove fuggire? la natura diviene brutta!'

Qualunque debba essere l'avvenire dell'umanità, qualunque sia l'opera che essa saprà compiere intorno a sé, la solitudine, specie dove l'arte umana non è ancora giunta od ha fatto pochissimo, diverrà sempre più necessaria agli uomini, i quali, lungi dal conflitto delle opinioni o dai vani rumori del mondo, vogliono rattenere il loro pensiero.

Se i luoghi più deliziosi o più imponenti della terra dovessero, un giorno, divenire più che altro il ritrovo di tutti gli operai, ai pochi che amano vivere nell'intimità della natura non rimarrebbe che di fuggire sopra una barca in mezzo alle onde, o piuttosto dovrebbero attendere il giorno in cui si potrà, al pari degli uccelletti, librarsi negli spazi.

Però essi rimpiangerebbero sempre le fresche vallette dei monti, e i torrenti che sgorgano dalle nevi inviolate e i pinacoli candidi o rosei che si spingono nel cielo azzurro.

Fortunatamente, le montagne continuano ad offrire i più secreti asili a coloro che fuggono le strade troppo battute. Chi sa per quanto tempo ancora sarà dato di allontanarsi dal mondo frivolo e di trovarsi, in montagna, a faccia a faccia col proprio pensiero, colla natura, al di fuori di quella corrente d'opinioni volgari e fittizie che turbano e sviano anche gli spiriti più sinceri.

Che sorpresa fu la mia, e come furono rotte penosamente le mie abitudini, quando, oltrepassata l'ultima cerchia della catena, mi trovai alle falde della regione alpestre là dove la collina con insensibile declivio si unisce alla pianura, alla grande pianura dagli orizzonti indistinti e fuggitivi, dallo spazio illimitato.

(Reclus)

2) PERCHE' PREUSS?

Paolo, il mio grande amico, fu di una classe a sé, e non ha riscontro nella storia dell'alpinismo, non tanto per la sua straordinaria abilità arrampicatoria, quanto per la grandiosa purità dello stile, che impose a se stesso sulla via di un alpinismo nobilitato, sua mèta suprema; purezza alla quale rimane fedele fino alla morte, causata appunto dall'abbagliante teoria che aveva illuminato di una luce superiore tutta la sua vita d'alpinista.

Preuss per questa sua qualità non va misurato col solito metro; egli fu un arrampicatore superdimensionale con tutti i pregi delle cose più uniche che rare. Egli cercò

di umanizzare e nobilitare l'alpinismo, attraverso uno stile ideale, soggiogando la materia allo spirito; ma chiese troppo in una volta!

Nella sua modestia e nella scialba conoscenza della propria superiorità egli dimenticò che *quod licet Jovi non licet bovi*, e che se la sua affascinante teoria della purezza dello stile, costituisce per la sua classe (della quale poi era effettivamente l'unico arrampicatore!) un miraggio radioso, mai raggiunto e che avrebbe purificato sensibilmente l'alpinismo dalle scorie dello sport; per il resto del pubblico alpinista esso nasconde senz'altro un pericolo.

Preuss pretese ingenuamente di erigere a dogma la sua fulgente teoria.

Fu il suo grande errore che scontò con la vita.

Egli così umano in tutte le sue manifestazioni, dimenticò che al disopra dei più alti ideali sta la vita umana, alla quale il primitivo istinto si afferra come al bene supremo. Dotato di una straordinaria capacità arrampicatoria, accresciuta da un assiduo e razionale allenamento, non si accorse che la sua teoria nascondeva una tagliola per gli alpinisti d'altre classi. Non volle valutarne il pericolo nemmeno in seguito alla celebre polemica sui 'mezzi artificiali'; eretta la sua teoria a dogma, se ne fece campione e la conseguenza fu la tragedia del Mandelkogel.

Preuss, come arrampicatore, fu un prodotto della propria educazione sportiva. La famiglia passava i mesi estivi ad Aussee in Stiria. Là, l'adolescente, completamente libero, incominciò a scalare le montagne da solo, senza alcun controllo. Il risultato fu che l'incoscienza del pericolo si trasformò in un'abilità straordinaria, accresciuta dalla continua comunella con lo stesso. In tal guisa si rifiutò di ammettere che, con l'accrescersi della distanza da terra, il pericolo si

aumenta. Dirò che non ho conosciuto altro arrampicatore così privo dell'istintivo disagio del vuoto e dell'esposizione. Non ho visto nessun altro signoreggiare l'abisso più spaventoso, in perfetta esposizione, in parete, su minuscoli appoggi, con le mani in tasca, con una disinvoltura sbalorditiva; come un uccello che sulla cresta del gallo del campanile sprigiona il seduttore canto alla sua bella...

Ripeto che tale atteggiamento, che potrebbe sembrare una posa alquanto pericolosa, era invece il risultato di una naturale familiarità col vuoto.

In tale posizione ricordo di averlo visto una volta sulla parete Nord della Torre Delago, che scalavamo assieme ad altri amici. Io ero capocordata ed egli slegato era, ora in testa ed ora in coda, come passeggiasse nel parco di Monaco. Gli gridai:

'ma Paolo, legati e non fare simili scherzi!'

...Ed egli di rimando:

'ma Tita, se si fosse due metri al disopra del suolo avresti per me la stessa preoccupazione?'

Egli, in verità, aveva fatto l'abitudine di non far dipendere il pericolo dall'esposizione, ma semplicemente dalla difficoltà del passaggio.

La fantasia non era quella che doveva determinare il pericolo, ed indubbiamente fu soprattutto questa familiarità col vuoto che lo abilitò a capi d'opera di arrampicate finora non più ripetute, come la Piccolissima di Lavaredo e la via Preuss sul Campanile Basso, slegato e senza la minima sicurezza anche in discesa!

L'ammirazione che avevo per *Preuss* si collegava alla stima che avevo per lui come uomo, giacché io, in ultima analisi, cerco sempre l'uomo. Fra gli altri suoi pregi io

ammiravo la oggettività con la quale giudicava le conquiste degli altri, valutandole secondo il merito e si erigeva a paladino di colui che per invidia piccina vedeva svalutata l'importanza della sua opera. Ricordo, tra il resto, che in quell'epoca Angelo Dibona e Luigi Rizzi avevano compiuto delle scalate di sommo grado in relazione ai tempi e che i loro clienti, Guido e Max Maier, pubblicavano relazioni così poco castigate, così da gran cassa, come se il resto degli arrampicatori fosse da relegarsi in soffitta.

Si capisce che con tal poco simpatico sistema reclamistico si era creato un numero di nemici, ai quali non pareva vero di poter far dello spirito e malignare in ogni occasione. Di natura affatto invidiosa, facendo ora un rigoroso esame retrospettivo, debbo pur confessare che anch'io ero un po' geloso di Dibona, che minacciava di pormi un poco all'ombra e non mancavo di fare anch'io dell'ironia.

Preuss era d'altro parere e, pur condannando la forma reclamistica, difendeva Dibona e Rizzi perché non responsabili di ciò che scrivevano i Maier e perché indubbiamente si trattava di scalate di grande importanza; comunque, che nessuno aveva il diritto di svalutarle senza conoscerle.

Volle ripeterle lui.

Un'altro più tardi mi diceva:

'Tita, vedi, quei ragazzi avevano ragione e voi ridevate a torto'.

Preuss fisicamente non era bello; mingherlino, tanto che era stato dichiarato non idoneo al servizio militare per costituzione debole e portava sacchi da montagna così pesanti attraverso le Alpi, da far arrossire qualunque mulo d'artiglieria da montagna. Poche volte ho veduto dei sacchi così fenomenali sulle spalle di un cristiano e li

portava con disinvoltura, per giornate intere. La sua resistenza era sbalorditiva.

Era scrittore e conferenziere brillante e quotatissimo; molto intelligente, parlava con brio e spigliatezza, tanto che chi lo ascoltava dimenticava i suoi difetti fisici. Non ho mai sentito parlare *Preuss* delle sue meravigliose arrampicate con quel tono di superiorità o di falsa modestia nel quale inciampano con soverchia facilità gli odierni sportivi di gran classe, i quali, credendosi dei superuomini sono facili ad imitare Per Gynt di Ibsen che ad ogni proprio starnuto si diceva: ‘Cent’anni Maestà!’.

Un moderno acrobata, dopo una sua memorabile inchiodatura si esprimeva: *‘qualcosa di sovrumano, che io solo potevo fare’*. A sentire le sue descrizioni nessun profano avrebbe riportata l’impressione di trovarsi di fronte, non dico ad un corifeo dell’alpinismo ma nemmeno ad un notevole arrampicatore. La sua signorilità nel giudicare l’opera propria, in confronto di quella degli altri, lo distingueva in un modo eccezionalmente raro.

Quattro anni fa, trovandomi in Germania, per le vie di Augsburg m’imbattei in un vecchio, dell’età di circa settant’anni; forse ne aveva anche meno, ma le stigmate della schiavitù e della miseria avevano inciso nei suoi lineamenti una vecchiaia precoce. Portava sulla parte sinistra di un lurido e sdruscito soprabito una stella gialla a sei punte con la scritta IUDE. L’aria distinta, i lineamenti fini, alterati dalle sofferenze, il portamento, tutto l’insieme, tradivano il paria disambientato che vide giorni migliori. Era l’essere fatto ad immagine e similitudine di Dio, il segnato, il maledetto del destino, il vinto, rotolato nella fogna del massimo disprezzo, non in conseguenza delle proprie colpe, non spinto da un inesorabile complesso di avversità. ma cacciato dalla malvagità del ‘fratello’, se è vero quello che predicò duemila anni fa il Grande Filantropo, il Divino Vagabondo di Nazareth, che tutti gli uomini sono figli dello stesso Padre; spinto ferocemente da una

concezione della quale avrebbe arrossito il capo tribù di un'isola scoperta da Cristoforo Colombo.

La nostra decrepita civiltà vinse la crocefissione, la gogna, la pira ed inventò l'insegna 'Jude'.

Per una repentina concatenazione d'idee pensai a *Preuss*.

Se la parete del *Mandelkogel* non lo avesse misericordiosamente scaraventato nel nulla eterno, consacrandolo al Pantheon supremo degli alpinisti sommi, in qualche città della Germania di Hitler lo avrei potuto incontrare nelle stesse condizioni di quel povero vecchio, incanutito precocemente da tutte le umiliazioni e tutti i patimenti della più raffinata barbaria umana: lui, il grande *Preuss*, il sommo arrampicatore tedesco, il più grande di tutti i tempi e di tutte le nazioni che, come un leggendario apostolo volle nobilitare l'alpinismo, purificandolo dalle scorie sportive, mediante il crogiolo di una superiore concezione di rapporti tra la montagna e l'uomo; lui, *Paolo Preuss*, il mai raggiunto, lo 'Jude'.

La sera **del 6 ottobre 1913** venivo telegraficamente avvertito che *Paolo* era rimasto vittima della montagna, in un tentativo della vergine parete del *Mandelkogel* in Stiria, olocausto supremo all'altare di quella montagna stessa da lui così ardentemente, così castamente amata.

Le atrocità del destino sono impenetrabili.

Quella sera ho bestemmiato un'altra volta l'alpinismo e gli alpinisti e '*contro Dio e contro gli uomini scagliai il mio dolore e le lagrime della sua povera mamma....*'.

La documentazione della grandezza alpina di quest'uomo, che dominò la roccia come nessun'altro, nel modo più ideale, più cavalleresco, che con una rapidità senza esempio fece attraverso le più difficili scalate delle Alpi, la sua fantastica marcia trionfale, sta nelle sue

opere; al suo gradino nessuno ancora è giunto. L'alpinista *Preuss* non morrà finché scarpette da roccia e piccozza toccheranno la montagna. Ma il valore etico di *Preuss* non consiste soltanto nel fatto delle sue colossali creazioni come rocciatore, ma piuttosto nel suo valore umano, giacché egli, ognora e dovunque, anche dove molti si credono autorizzati di miseramente svestirsi del loro carattere umano per essere semplicemente rocciatori con tutte le scorie inerenti, volle e seppe soprattutto essere uomo, nobile, altruista, grande; in ciò sta la documentazione della sovranità di *Paolo Preuss*.

Ora egli riposa in pace l'eterno suo sonno in seno ai suoi monti stiriani, che per lui furono il primo ed anche l'estremo scalino della sua fulgente carriera. Nel piccolo cimitero di Aussee giace sepolto insieme all'immenso suo sogno. Forse, talvolta, quando la divinità della montagna ha inabissato gli oscuri burroni e le immani pareti e le inverosimili guglie nella notte e nel mistero; *Preuss* sorgerà dalla sua gelida fossa piena di stroncati piani radiosi e di problemi insoluti; quando la luna, sostituendo la morta luce, tufferà le cime dolomitiche nei suoi oceani d'argento; quando le faci del cosmo, gli astri, avranno battezzato tutto il creato di una luce irreal e sovrumana, forse allora *Paolo Preuss* ritornerà al suo antico mondo, all'orfana rupe; volerà lassù sulle sue Dolomiti adorate, dove, su di una prestabilita cima, sarà convocato l'Olimpo dei grandi alpinisti giustiziati prima di lui dall'alpe omicida: Rey, Winkler, Mummery, Carrel, Zsigmondy e nel cenacolo dei principi della montagna, divinizzato da un crisma di luce lunare, questo titano dei titani racconterà ai grandi fantasmi del passato le sue divine giornate, le sue vittorie, le sue ideate possibilità affossate con lui, la sua insaziabile sete d'altitudini, d'azzurro e di cieli, i suoi sognati ideali e l'ultimo fato spietato che lo schiantò, a mezzo del suo fulgente cammino, precipitandolo nella notte eterna, ove in pace riposa, aspettando la sua nuova mistica aurora.

(*Tita Piazz*)

A una bambina che lo fissava esterrefatta, *Tita Piazz* – il più singolare personaggio delle nostre Alpi – domandò:

Perché mi guardi così? Non hai mai visto un uomo più brutto di me?.

E la bambina:

No. Mai!.

Nel suo libro di *ricordi Mezzo secolo di alpinismo* pubblicato ora da Cappelli, c'è a pagina 56 una fotografia giovanile del 'mostro'; gli è accanto *Ugo De Amicis*, figlio dello scrittore e di *Piazz* discepolo in alpinismo. Due begli uomini, dal volto simpatico e ragionevole, e si sarebbe imbarazzati a fare la scelta.

Come è possibile che fin da allora – si parla del principio del secolo – la faccia di *Piazz* fosse giudicata diabolica?

Eppure le testimonianze, sue e dei biografi, sono d'accordo: i bambini erano spaventati e qualche cliente, dopo averlo visto, disdiceva con improvvisi pretesti l'impegno per l'escursione. In realtà nei suoi ritratti più recenti c'è qualcosa di mefistofelico.

Ma il '*satanismo*' di *Tita Piazz* ha probabilmente più vaste origini. Il fatto è questo: un uomo deciso a essere genuino fino in fondo, a non tradire la propria natura, a lottare contro ciò che gli sembra ingiusto è destinato fatalmente a una vita difficile, a farsi coprire di scomuniche.

...La sincerità è un lusso che il mondo fa pagar molto caro....

I ‘signori’ non erano più clienti da curare rispettosamente; non erano più, nelle prime salite, i condottieri dell’impresa, che concepivano e indicavano la via da seguire.

Il ‘signore’ era lui, lui comandava, lui stabiliva cima, itinerario e ora di partenza: bontà sua se alla corda poteva legarsi l’ambizioso turista. Dedicava la *Punta Emma* (di fronte alle *Vajolet*) a una sguattera di rifugio, dava del tu – e copriva d’insolenze se nei punti difficili stentavano a salire – a principi del sangue e ministri.

A un arciduca di casa Absburgo gridava, tirando la corda:

‘Su, rinoceronte!’.

‘Carogna, creatura infame, capra!’,

...urlava a una signorina incrodata sotto il famigerato *passo di Winkler*.

Eppure fu uno degli uomini più amati: tenuto alla larga o addirittura perseguitato dalle autorità (conobbe via via le prigioni di Cecco Beppe, di Vittorio Emanuele e di Hitler), popolarissimo però tra i valligiani e gli alpinisti di tutto il mondo fra cui... *Preuss...*

Circa la nota disputa abbiamo già accennato...

Ed ora, giunti alle (due) ‘grandi Cime’ è bene rimembrarne le dovute ‘geologie’ giacché alla loro vista possiamo pensare la giusta Via per ‘consolidare’ la Vetta nella breve ‘pretesa’ d’ognuno del mancato rispetto che ogni Elemento pretende...

...Molti altri (privi dello Spirito) affollarono ed invadono medesimo desiderio (incarnato e di certo non ben ‘meditato’) giammai eguagliato e per sempre tradito dalla ‘infruttuosa gara’ in cui la Natura perita...

Non debbo aggiungere molto altro!

Gli addetti ai lavori hanno compreso i molti modi di intendere e condividere ugual medesimo Desiderio!

Il più grande alpinista che sia mai esistito è l'austriaco *Paul Preuss (1886-1913)*.

Questa la ferma conclusione a cui arriva *Severino Casara* al termine di un poderoso e illustratissimo libro (*Preuss, l'alpinista leggendario, editore Longanesi*) che è costato molti anni di studi, di ricerche, di viaggi, di pazienti investigazioni per rintracciare una testimonianza, un documento, una fotografia, un minimo episodio a oltre mezzo secolo dalla morte.

Del medesimo avviso è, nella prefazione, *Aldo Bonacossa*, uno dei nostri più forti accademici della vecchia guardia, che di *Preuss* fu compagno di cordata nella memorabile prima salita dell'*Aiguille Blanche de Pétéret* per la cresta sudest.

Che cosa autorizza ad attribuire a *Preuss* questo primato?

Preuss realizzò meravigliose salite che a quei tempi rappresentavano la massima vetta della difficoltà e che ancor oggi conservano alto prestigio. Ma anche altri – come *Angelo Dibona, Duelfer, Redlich, Fichtl, Piazz* – negli stessi anni compivano imprese altrettanto ardue.

Perché dunque considerarlo in testa a tutti?

Possibile che non sia stato eclissato dalle meraviglie del sesto grado?

La sua prima e fondamentale virtù è la intransigente purezza dello stile.

Preuss destò quasi scandalo, provocò una clamorosa polemica, e venne definito suicida perché si batteva strenuamente *contro l'uso dei mezzi artificiali*. *I chiodi non li ammetteva*, non dico allo scopo di forzare un passaggio altrimenti insuperabile, ma neppure a titolo di assicurazione. *Negava pure l'uso della corda doppia: non si doveva salire una parete se non si era in grado di discendere coi propri soli mezzi per la stessa via*.

Nel corso di tanta prodigiosa attività egli *piantò soltanto due chiodi*, ma vi fu costretto per evitare, sul pilastro della *Trisselwand*, un penoso bivacco a una compagna di cordata.

Nelle Dolomiti due sono i suoi più celebri capolavori: la parete est del *Campanil Basso di Brenta* e la *Piccolissima di Lavaredo*. Su per la muraglia sommitale del *Campanil Basso*, che a quei tempi pareva sinonimo di follia, egli si avventurò da solo, e vinse in due ore: dopodiché discese per la stessa strada senza ricorrere alla corda (exploit che nessuno ha mai più ripetuto).

Su quei duecento metri di secco quinto grado *Preuss non piantò neppure un chiodo*; adesso ce ne sono infitti venticinque. E quindici chiodi costellano oggi la *via Preuss*, tracciata, con uguale castità, sulla *Cima Piccolissima di Lavaredo*, che per molti anni, anche dopo la prima guerra mondiale, metteva un quasi superstizioso terrore.

In fatto di pura arte 'arrampicatoria', senza intervento di attrezzi, sembra proprio che nessuno sia andato più in là. E per valutare fino in fondo le sue imprese va tenuto conto anche del progresso psicologico, di estrema importanza in alpinismo come in quasi tutti gli sport, per cui io stesso a cinquant'anni riesco a fare delle cose che a vent'anni, quando ero molto più forte, mi parevano assurde.

Eccezionale era in *Preuss* anche la rapidità di salita. In sole due ore e tre quarti, con una nuova variante, scalò da solo la parete ovest del *Totenkirchl*, ritenuta allora la più difficile delle Alpi, che pochissime cordate avevano fatta, con largo uso di mezzi artificiali, impiegando più di dieci ore: e tutto il mondo alpinistico ne restò sbalordito. Val poi la pena di ricordare la traversata da solo in dodici ore delle quattro cime più alte del *Sassolungo*, seimila metri di difficile arrampicata, e la doppia traversata in poche ore della *Cinque Dita* e della *Piccola di Lavaredo* per tutte le vie.

Di più.

La sua meravigliosa abilità non si limitava alla roccia.

Anche in ghiaccio era un campione; e *Aldo Bonacossa* ne ammirò la ‘perfetta lieve tecnica di ramponista’. Si aggiunga la instancabile attività di sciatore: le più lunghe e ardue traversate sopra i tremila e quattromila metri, tra cui la prima del *Gran Paradiso*. Basterebbero i dati numerici a farne un ‘essere quasi soprannaturale’. Oltre *duemila ascensioni*, per lo più molto difficili – *cinquecento* da solo – in una decina d’anni di vita alpinistica, in cui egli passò circa *tremila giorni in montagna*.

Bilancio che nessun altro scalatore è riuscito soltanto ad avvicinare.

Ricostruire quasi giorno per giorno l’esistenza di un uomo scomparso da oltre cinquant’anni, con due guerre mondiali di mezzo, deve essere costata una bella fatica a *Severino Casara*, instancabile alpinista, scrittore, regista di film di montagna. La meticolosa precisione del lavoro, le date, le cifre, i nomi, non mortificano però la luce che viene da quella affascinante figura. Era di media statura, esile, elegante, però tutto un fascio di muscoli scattanti (come Emilio Comici), benché fosse stato dichiarato inabile dalla commissione militare di leva. Le numerose testimonianze raccolte da Casara lo fanno apparire un

giovane estremamente educato, modesto, ottimo parlatore, ricco di humour, pronto allo scherzo. Non si riesce a intravedere un difetto, per piccolo che fosse. Un primissimo della classe dunque, incensurabile, ammirevole, ma nel complesso affliggente per l'eccesso di virtù?

Sarebbe ingiusto dirlo, anche se *Severino Casara*, che per *Preuss* ha sempre avuto una autentica venerazione, indulge qua e là al tono apologetico. Aveva avuto tutto dalla vita; ottima famiglia (suo padre era musicista) ottima educazione, salute, ingegno (si era laureato in scienze naturali) strabiliante successo in ciò che più gli premeva nella vita (nel libro di Casara non si fa il minimo cenno ad amori).

Il **3 ottobre 1913**, nel tentativo solitario di scalare la prima volta lo spigolo del *Mandlkogel*, ed era giunto fin sotto la vetta, fu sorpreso da una bufera violentissima, proprio in un delicatissimo traverso. Strappato via dalla rupe. Dieci giorni dopo, sotto una coltre di neve, il suo corpo fu ritrovato ai piedi della parete.

Nell'amaro rimpianto per una giovane gloriosa vita troncata si mescola un dubbio: non fu la sorte a lui misericordiosa?

Se quel giorno fosse giunto in vetta sano e salvo, se avesse proseguito sulla strada che sembrava protetta da una fortuna invincibile, se fosse sopravvissuto alla guerra, a quali ignominie sarebbe andato incontro *Paul Preuss*, *ch'era figlio di un ebreo?*

Se lo chiedeva il suo grande amico Tita Piazz.

La proscrizione, il vituperio della stella gialla, l'esclusione da ogni attività pubblica, le umiliazioni, la miseria, l'infamia, addirittura il campo di sterminio, a lui 'il grande Preuss, il sommo arrampicatore, il più grande di tutti i tempi e di tutte le nazioni?'

(D. Buzzati)

3) PERCHE' ED ANCORA PAUL PREUSS?

I suoi nemici si preoccupavano soprattutto del pericolo, i suoi amici, invece, appoggiavano la proposta di Paul di introdurre un regolamento base per l'impiego dei mezzi artificiali di scalata.

Preuss intendeva e pretendeva qualcosa di più.

Egli accettava la corda e i chiodi come mezzi di sicurezza in caso di emergenza, ma auspicava la libera rinuncia dello scalatore alla 'tecnologia', in modo da preservare intatto il rapporto uomo-montagna.

L'Arte del vero 'maestro' consiste(va) nel sapersi porre dei limiti (etici) da rispettare, limiti che significa(va)no anche impegnarsi solo in imprese commisurate alle proprie reali capacità:

"CHI HA BISOGNO DI UN 'ESPEDIENTE TECNOLOGICO' PER RIUSCIRE IN QUALCOSA CHE NON SAPREBBE NE' AFFRONTARE, NE' DEL TUTTO INTENDERE CAPIRE O DECIFRARE COME SOLO INTUIRE, CON LE SUE FORZE, DEVE RINUNCIARE A QUESTO ITINERARIO!".

(R. Messner)

4) ALLORA COME ORA

Il **3 ottobre** precipitava, mentre, forzando gli strapiombi dello spigolo N. del *Manndlkogel* (**m. 2214**), tentava di sciogliere l'ultimo grande problema del Gruppo del Dachstein in Stiria, il dottore *Paul Preuss*, e solo il giorno 14 alcuni pietosi amici ne raccoglievano le misere spoglie su cui l'inverno cominciava già a stendere le sue gelide branche. Con lui scompare una delle più grandi figure dell'alpinismo d'ogni tempo.

Nato il **19 agosto 1886** in Alt Aussee (Salzkammergut) ove dorme ora il sonno eterno in mezzo ai monti tra cui vide la prima e l'ultima luce, visse la giovinezza a Vienna, studiando da ultimo fisiologia delle piante all'Università e laureandosi a quella di Monaco **nel 1912...**